

ANTICIPAZIONE

«Quella Costituzione non era antireligiosa»

In un volume il Professore rievoca il dibattito sulla Carta europea: «Era una classe politica apertamente laica e nell'articolo 52 si indicano le fedi come elemento costitutivo dell'Europa»

ROMANO PRODI
MARCOS ASCIONE

Tre erano le frecce all'arco di Prodi: la partenza dell'euro, l'allargamento e la Costituzione europea. La terza sfiora il bersaglio ma, alla fine, lo manca. Una partita che per il Professore non si può considerare conclusa. È in pausa, anche se può essere una lunga pausa. «Non ci sono alternative a riprendere la strada verso un nuovo trattato e la riforma delle istituzioni europee. Ogni giorno ci si accorge che le regole oggi esistenti non sono all'altezza degli obiettivi che abbiamo di fronte. Qualche progresso si potrà mettere in atto passo per passo. Alla fine bisognerà avere una Costituzione europea nella quale tutti si riconoscano. In fondo, lasciata alle spalle la Brexit, sarà più facile. Ma dopo gli entusiasmi legati alla nascita della moneta unica e all'ampliamento dei confini, con la bocciatura della Costituzione l'Europa entrò in crisi. Bruxelles smise di fare politica e di prendere decisioni. Di fatto il potere passò, negli anni successivi, agli Stati nazionali. Ossia dalla Commissione al Consiglio». Ad affondare il progetto di Costituzione sono i francesi e gli olandesi in due distinti referend

endum tra maggio e giugno del 2005. Vincono i veti alla nuova Carta europea. Il che, a posteriori, trasforma in una rappresentazione irrealistica la firma della medesima Costituzione avvenuta a Roma nella sala degli Orazi e dei Curiazi in Campidoglio, il 29 ottobre 2004. Con venticinque capi di Stato e di governo e altrettanti ministri degli Esteri. «Una bellissima cerimonia cancellata dagli eventi immediatamente successivi».

E poi: perché chiamarla Costituzione anche se non si trattava strettamente di un testo costituzionale? «Usammo quel nome per indicare che era uno degli architravi della nuova Unione Europea». Una creatura che quasi nessuno, alla fine di quel processo, riconosce come propria. «Un epilogo che si fa fatica a comprendere. Alla grande assemblea che la scrisse parteciparono parlamentari di tutti i Paesi d'Europa, oltre ai governi nazionali e alle istituzioni europee. Non fu una Carta scritta dai burocrati, ma dai rappresentanti del popolo. Certo, si trattò di un compromesso. Figurava decine di volte la parola "liberismo" e 89 volte, come contò Delors, la parola "sociale". E i compromessi per loro natura non suscitano passioni. La Gran Bretagna, per storia propria, era ostile allo stesso concetto di Costituzione scritta e impose l'aggiunta di parti tecniche che di norma non hanno a che fare con i testi costituzionali. Provai, con Giuliano Amato, allora vicepresidente della Convenzione incaricata della elaborazione della nuova Costituzione, a limitare il testo ai principi fondamentali. Una scelta che avrebbe reso tutto più chiaro e immediato. Non avemmo successo. Era evidentemente cambiato il quadro. Iniziava a soffiare un vento ostile. Aveva pre-

fiare un vento ostile. Aveva pre-

so piede pian piano l'idea dell'Europa descritta come un apparato burocratico non solo lontano, ma addirittura contrario agli interessi dei cittadini. Fu responsabilità anche dei governi che, ogni volta in cui nascevano tensioni o problemi interni difficili da risolvere, ne attribuivano la responsabilità all'Europa. Quante volte abbiamo sentito i ministri, e non solo quelli di matrice populista, dichiarare di fronte alle loro opinioni pubbliche che tutte le colpe dei guai del Paese vengono da Bruxelles?».

L'Europa delle élites contro il

popolo. «Questa è un'immagine distorta, alimentata dalle leggende diffuse dai media vicini ai sovranisti. Soprattutto di marca anglosassone. Basta guardare alla questione della famigerata super burocrazia europea. Per organizzare l'incredibile processo di allargamento a dieci nuovi Paesi, con le infinite complicazioni e le minute analisi necessarie, sono state impiegate tremila persone. E, quando lasciai la Commissione, operavano nelle istituzioni europee non più di 35mila addetti, tenendo anche conto di tutte le rappresentanze all'estero. Ossia un quarto dei dipendenti di una grande città europea. Bisogna inoltre tenere conto di quanto le tensioni politiche interne ai singoli Paesi abbiano influito sull'esito dei referendum. Prendiamo la consultazione francese. Il simbolo della campagna anti Europa è stato il famoso manifesto nel quale veniva raffigurato un idraulico polacco che rubava il lavoro ai lavoratori francesi, mentre in tutta la Francia di idraulici polacchi non ne esisteva nemmeno uno. La vera battaglia era invece

tutta interna, in favore o contro il presidente Chirac».

Nel complesso processo di pre-



Romano Prodi



parazione della Costituzione si inserisce un dibattito divenuto popolare: l'opportunità o meno di inserire nel preambolo un riferimento esplicito alle radici cristiano-giudaiche dell'Europa. L'incompatibilità di quest'inserimento col testo delle Costituzioni di alcuni Paesi rende molto difficile, in quei giorni, trovare un compromesso. Anche da parte del cattolico Prodi. «Non c'era in effetti nessun diffuso atteggiamento antireligioso, il problema riguardava l'eredità del passato. Il no al riferimento alle radici cristiano-giudaiche fu da molti interpretato come un atteggiamento negativo nei confronti della religione. In Italia, da destra, c'è stato chi mi ha addirittura accusato di non avere tenuto in debita considerazione l'importanza del problema. Il che è falso. Semplicemente si doveva prendere atto della realtà. I governi francese e belga mi spiegarono in modo chiaro che sarebbe stata una violazione delle loro Costituzioni. E quando andai da Chirac con una nuova proposta di mediazione fu gentile, ma inflessibile. Mi disse: "Romano, per favore, rimetti in tasca quel foglietto". La classe politica europea non aveva affatto un sentimento antireligioso o anticlericale. Mi viene in mente quando, al G8 di Lione, osservando alcune vecchie litografie che raffiguravano i chierichetti che di nascosto bevevano il vino per la comunione, i leader europei, a cominciare da Kohl, le guardavano come immagini dolcemente rievocative del periodo nel quale avevano servito messa. Tutto questo conviveva con un'aperta e consapevole laicità. E questa laicità, frutto di storie e conflitti del passato, non consentiva di includere esplicitamente l'elemento religioso come preambolo al nuovo progetto di Costituzione europea. Riuscimmo invece, Giuliano Amato e io, a inserire un articolo di cui nessuno parla, l'articolo 52, che riconosceva alle Chiese addirittura un ruolo di interlocutore particolare delle istituzioni europee. E indicava le religioni e la libertà religiosa come un elemento costitutivo dell'Europa, libera e unita nelle diversità. Se si ripulisce l'aria dalle scorie della battaglia ideologica, si può ben ca-

pire come questa sintesi fosse molto più "potente" di un semplice riferimento alle radici cristiane. Nel contesto di oggi tutto questo sarebbe più facilmente compreso».

©2021 RCS MediaGroup

Il libro / Una vita da protagonista della politica in Italia e in Europa

Proponiamo un estratto dal libro di Romano Prodi e Marco Ascione Strana vita, la mia (Solferino, pagine 240, euro 17,50) che sarà da domani in libreria. Un testo a quattro mani in cui il Professore racconta la sua vicenda politica vissuta da protagonista in Italia e in Europa. Gli autori presentano il volume a Roma, il 21 settembre alla Feltrinelli di Galleria Alberto Sordi alle 18 con Enrico Letta. Modera Simona Sala. Poi a Bologna, nell'ambito della rassegna "La voce dei libri", in Sala Borsa con Michele Brambilla, Giovanni Egidio e Olivio Romanini. A Milano, Sala Buzzati della Fondazione Corriere della Sera il primo ottobre alle 18.30, col direttore del Corriere della Sera Luciano Fontana.



La cerimonia della firma della Costituzione Europea a Roma nell'ottobre 2004 / Maurizio Brambatti Ansa